



DOVE VA LA SINISTRA

Quercia, Ulivo e la «via» di Veltroni



MICHELE DI SCHIENA



Pretore del lavoro in pensione e presidente onorario di Cassazione, cattolico progressista, attualmente impegnato con quella che lui ama definire la Sinistra antagonista. Originario di Lecce, ma residente a Brindisi, sposato, quando non guarda in cielo - è un appassionato di cosmologia -, dedica ore intere alla lettura di libri di filosofia

Dice Walter Veltroni nella mozione da lui presentata in vista del Congresso dei Ds che "contrapporre l'idea della sinistra a quella dell'Ulivo è stato ed è un errore esiziale" ed aggiunge che occorre una "nuova costituente" dell'Ulivo che potrebbe coinvolgere tutte le forze dell'attuale maggioranza con i Democratici di sinistra lontani da idee di "socialdemocrazia classica" e chiamati a vivere una "doppia appartenenza", alla Quercia ed all'Ulivo, come "duplice dimensione della medesima identità".

Diciamolo subito: il documento congressuale della maggioranza dei Ds, oltre ad essere carico di contraddizioni e giocato tutto su di un piano "sentimentale", appare incredibilmente attraversato da un "cupio dissolvi" che dovrebbe far paura all'intera sinistra, critica o meno critica o moderata che sia.

Si può infatti capire che nell'ottica del segretario Ds è possibile considerare un errore la contrapposizione della "idea di sinistra a quella dell'Ulivo" ma non si comprende in quale scelta programmatica o anche solo di schieramento l'onorevole Veltroni ha creduto di intravedere nella Quercia segni premonitori della tentazione ad una simile antitesi. O forse anche lui è convinto, come certi ex democristiani, che la rivendicazione del diritto all'esistenza della sinistra debba considerarsi di per sé un atto di ostilità verso le forze di centro dell'Ulivo, impegnate per contro ogni giorno ad accentuare la loro originalità, autonomia e "visibilità".

Ma c'è di più: se la Quercia non deve cercare spazio per una "socialdemocrazia classica" e se l'Ulivo ha bisogno non più di una mediazione-accordo fra scelte e orientamenti differenziati nell'area del centro-sinistra, ma di una "nuova costi-

tante" per la costruzione di una identità programmatica ed anche progettuale ed ideale (per questo si fanno le costituenti), è difficile convincersi dell'utilità di un congresso destinato pertanto a svolgere solo ruoli celebrativi ed a consumarsi nella sfera delle buone quanto evanescenti intenzioni.

Ed allora, cosa significa nel pensiero veltroniano l'auspicata "doppia appartenenza" come "duplice dimensione" della medesima identità? Ci sembra significhi, come lettera e spirito del documento congressuale fanno ritenere, che la Quercia non dovrebbe avere una identità diversa da quella dell'Ulivo e delle altre forze che lo compongono. E non è questa una ulteriore conferma dell'inutilità del Congresso e dell'intenzione del gruppo dirigente dei Ds di fare "evaporare" il proprio partito lasciando ad esso solo quei compiti di gestione interna e di servizio del potere che hanno caratterizzato esperienze partitiche e correntizie

nella fase finale della prima Repubblica?

Veltroni ha poi detto in una intervista televisiva che il suo partito vuole in Europa fare mediazione fra la linea dei socialisti francesi di Jospin, da una parte, e quella di Blair e Schroeder, dall'altra. Ma, a prescindere da ogni considerazione in ordine alla quantità di spazio esistente fra le due diverse esperienze, dovrebbe sapere Veltroni che per mediare, specialmente in politica, bisogna avere una propria identità e la capacità di avanzare autonome proposte.

Quali sono dunque le sue idee nel campo della politica economica di fronte ad un liberismo selvaggio che non viene di certo neppure sfiorato dai patetici propositi di regolazione del leader diessino?

Farebbe bene Veltroni a riflettere sulle cause che, con l'eccezione della Francia, stanno facendo paurosamente arretrare in tutta Europa (il Portogallo ha caratteristiche particolari) le sinistre convertite al liberismo e farebbe anche bene a chiedersi quali mortificazioni e quali domande esprime la crescita dei consensi che in diversi Paesi europei (da ultimo a Berlino) stanno registrando alcune forze della sinistra radicale e comunista. Il fatto è che la sinistra nostrana di governo dovrebbe prendere coscienza dei guasti che in Italia, come in Europa e nel mondo sta provocando quel turbocapitalismo che, per dirla col candore di quel liberista doc che è Edward Luttwak, è all'origine di una situazione segnata dalla disoccupazione, nella quale "la ristretta élite, ossia gli architetti del cambiamento economico strutturale in atto, è destinata a divenire sempre più ricca, mentre i fortunati tra i perdenti si troveranno a fare i conti con retribuzioni stagnanti e gli altri finiranno per occupare le mansioni tradizionalmente riservate al sottoproletariato, lavorando di più a paghe inferiori".

La paginetta

Guerra fredda, veleni di oggi e la vittoria del mondo libero

di GIACINTO URSO

I veleni che sgorgano dai brogliacci, provenienti dagli archivi del Kgb, potranno durare a lungo con il rischio di annoverare ulteriori memoriali ed elenchi di dubbia fattura. È un pericolo agevolato dai tempi, oramai lontani, dal disfacimento dell'Urss, dall'attuale anarchia che regna a Mosca. Aspetti che, con altri, agevolano ruberie di documenti, contraffazione, disegni destabilizzanti. Sia chiaro, però, che siffatta situazione non rende le azioni descritte e le liste dei partecipanti agli intrighi un mare di falsità. Richiamare alcune anomalie documentali vuol solo avvertire che le vie della verità difficilmente si possono trovare nei tratturi contorti di qualche malloppo, passato da mille mani. La ricostruzione storica di un terribile periodo, quale la guerra fredda, esige indagatori seri, accesso a fonti sicure.

Intanto, i dossier, venuti alla luce, testimoniano l'aspresza, la vastità, la perfidia, che segnarono lo scontro tra il mondo delle libertà e le gabbie blindate delle illibertà. Queste furono professate e sostenute alla cieca, inzuppate da fiumi di sangue e da soprusi inenarrabili, con il

preciso disegno, anche ideologico, di assoggettare al bolscevismo, si chiami pure socialismo reale, i modelli democratici occidentali.

Nessuno può contestare tanta spietata realtà, che rende supremo onore e riconoscenza dovuta a tutti coloro che contestarono il disegno annessionistico e difesero, con l'arma del libero voto, l'albero delle Libertà, attentato, in mille modi, nel cuore dell'Europa, particolarmente in Italia. Tra l'altro, è tempo di far giustizia



Giacinto Urso

di quanti hanno sostenuto, perfino nei tempi recenti, che il pretesto, proprio così si dice, della guerra fredda ha fatto giustificare alcune pretese nefandezze del campo democratico. Senza dubbio, in una sfida di sopravvivenza, sarebbe stato sciocco e perdente l'uso del

guanto di velluto di fronte alla mazza ferrata del sovversismo brutale. Però, mai vi può essere paragone. Più di ieri, oggi prorompe a piena scena la minacciosità scientifica e totalizzante dell'impero comunista, dotato di tentacoli di ogni genere e in ogni luogo. Un dato di fatto incontrovertibile, che non concede ai capostipiti né ai nipotini, legati a Mosca, di vestire, come si tenta, la veste candida di proclamarsi ancora "migliori".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il dossier del Kgb...

di VITO GIANNONE

microspie in casa: «Stai un po' zitta», dico alla moglie ciarlona. E loro capiscono che ho scoperto il microfono e studiano come sostituirlo alla prima uscita in pizzeria, e come addormentare il cane che vigila dietro la porta ed abbaia come un forsennato. Che ne sa lui del registratore e dell'assonnato maresciallo in cuffia, al quarantesimo caffè ed al quarto pacchetto di nazionali, che impreca e smadonna e maledice l'ora in cui si è arruolato. Con tante cose interessanti da fare nella vita. Maledetta pagnotta. E poi pedinamenti a piedi, in macchina. E la Cia in sospetto. Il telefono sotto controllo. «Sto venendo. Cala la pasta».

Che significa? Un esercito di esperti in criptolinguaggi per capire, decifrare, tradurre, trasmettere. E spioni d'alto bordo che ci costruiscono una carriera. Ma soprattutto avvenenti 007 in gonnella, coscialunga, che provano a carpirmi il codice tra sospiri e spasimi, lenzuola di seta e guanciali in piuma. E champagne. Tanto champagne. E i viaggi all'estero, camuffati da gita parrocchiale e da turismo familiare. Quella volta a Parigi. Lo spione annota: «È entrato in una charcuterie; ha comprato un'insalatata di scarti e frattaglie. Furbo lui. Eccolo il "contatto". Ha finto di annusare quell'impasto. E lo ha buttato nel bidone della spazzatura». Il controspionaggio si scatena. Sorveglianza e presidio il bidone. A chi è destinata l'incartata? Passano le ore. Non si vede nessuno. Recupera l'involucro. Maleodorante. Lo radiografa. Lo analizza. Il microfilm non esce. Ci ha fregati.

Questo è Mata Hari. Le mie quotazioni crescono. Anche la paga (si spera). Addio charcuterie. Si passa al filetto. Frattanto Mitrokhin, un giorno dietro l'altro, per mesi, per anni, per lustri, copia; accumula materiali; il dossier cresce. Cresce anche la sua speranza di fama postuma, quando si sarà disvelata al mondo la mia doppia esistenza: perbenista nei giorni pari; traditore della patria nei dispari. Eccomi corteggiato dai media. Telefonate, interviste, agenzie. Brunovespa mi cerca. Panorama vuole l'esclusiva, le mie memorie, le confessioni di un (quasi) italiano. La Cia adesso mi protegge. Spera di arrivare ai miei segreti. Non sono più un cittadino qualunque. Ma una pratica. Un fascicolo. Un archivio. Top secret. Qualcuno sospetta che io sia un magliaro? Come si permette. Ho famiglia. Ho una carriera davanti. Un avvenire. Un giorno potrei diventare "determinante per la maggioranza". Ed essere corteggiato dall'opposizione: soldi; un collegio sicuro; e poi almeno un ministero. Di quelli importanti. Ma non capisco niente... Fa nulla. Non è mai stato determinante. Purché parli. E sveli gli intrighi. Sarà la trama di un romanzo, poi di un film. Eroe per caso. Ho tradito. È vero. Ma con un mio personale ribaltone divenuto benemerito della patria. Svelo i misfatti dei comunisti. E la doppiezza. E le tre narici. Racconto dei depositi di armi... Finalmente si possono fare i conti col passato e bonificare le memorie patrie. Per questa via posso far sorgere il sol dell'avvenire. Che frattanto sorge davvero. La radio impazza. La prostata preme. Mi sveglio e mi ritrovo quello che ero: uno qualunque. E la spia? Me l'ero sognata. Ma non

di ALESSANDRO BARBARO

obiettivo più efficacemente simbolico: un'altra guardia medica, per dimostrare la vanità dell'emergenza, un uomo - la vittima - per rendere il terrore universale, farlo echeggiare in ogni nicchia dei nostri pregiudizi. Anche un uomo di notte rischia la vita, se incontra uno di loro.

Sono o potrebbero essere gli amici di Pucci?, e perfino il cognome non sembra casuale, se l'orrore si traveste di un vezzeggio infantile. Se non fosse un'illusione giornalistica, priva di alcun riscontro d'indagine, potresti immaginarli seduti attorno a uno di quei comodi bivacchi che la modernità disegna nelle sue periferie, come sarebbe la casa del giovane elettricista di Castrignano del Capo, in una notte di primavera o d'autunno, stagioni della noia e dell'insofferenza, fabbriche della follia. La casa è comoda, il frigo è aperto, la televisione è accesa, le posture del branco sono però surreali: la droga accende impulsi che non immaginiamo, mentre scorre a fiumi in quei fagotti esotici di pelle.

Un padre emigrante, lontano quattromila chilometri, li vede. Fiuta l'orrore e scrive: «Mio figlio si è installato nella mia casa e ne ha fatto un covo di drogati. Interventite prima che sia troppo tardi». A chi arriva il suo grido d'allar-

A scuola da Pucci

della modernità: il maresciallo. Anche lui intuisce il pericolo, ma i suoi mezzi sono fuori dal tempo. Dal tempo delle garanzie e dal tempo delle tecnologie. Loro, i Pucci, l'hanno ben capito: dopo una notte di squartamenti, possono recitare un alibi perfetto, lavare le macchie, salire su un aereo e fuggire.

Racale non è Castrignano del Capo, non è frontiera dell'Occidente dove l'incertezza è scritta nell'orizzonte. Qualche sindaco potrebbe ancora consolarsi, al pensiero che qui, nel febbrile tempio dell'industria fai-da-te, tra i tremila laboratori di calze che rubano la noia al tempo libero, non può nascere un altro Pucci. Sbaglierebbe. Perché i Pucci si mimetizzano nella normalità: sono l'altra faccia di un fermento che ha svuotato della povertà le periferie urbane e contadine, inondandole di aspettative e delusioni. Da queste parti il tempo della tecnologia trova singolari consonanze con quello della disperazione: per entrambi il presente è una fibrillazione estrema tra una grande speranza e un futuro cieco.

Ecco perché il marito di Maria Monteduro alla terza uscita può apparire antipatico: ci ricorda il privato di una sofferenza sempre uguale e incancellabile, che vorremmo veder coperta con le indagini, le confessioni, le condanne.

Pubblicità

I progressi della ricerca scientifica

È arrivata una nuova pillola che aiuta a perdere i chili di troppo

Disponibile in Farmacia

MILANO - Una pillola dietetica che aiuta a dimagrire, in associazione con una dieta ipocalorica, è in questi giorni in distribuzione nelle farmacie italiane. Si tratta di un integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, e sottoposto a test clinici di efficacia e sicurezza in un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. I test effettuati in doppio cieco contro placebo su 40 volontari, hanno offerto risultati di enorme spessore: fino a 5,8 kg in meno in un mese. Il nome del prodotto è "LineControl"; non è un farmaco, non ha causato effetti collaterali ed è in distribuzione nelle farmacie italiane, in grado di soddisfare le numerose richieste, dalla società Axio, è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.